

# Democrazia. Un'introduzione

(testo non pubblicato)

La democrazia è il regime politico e la forma di governo oggi considerata come la più giusta, ma non sempre è stato così. Per moltissimi secoli questa considerazione è stata rivolta alla monarchia, pur se con progressive limitazioni.

Un regime politico è un **metodo per prendere decisioni comuni** e per determinare il contenuto del bene comune.

Se tutti fossero sempre d'accordo, allora non ci sarebbe bisogno di un governo. Ma è un dato di fatto che manca l'unanimità e, quindi, ci vuole una qualche forma di **autorità**. Quale forma di autorità è la più giusta? Quale metodo per designare l'autorità è il più corretto?

Dobbiamo ad Aristotele l'individuazione delle forme principali di governo a seconda del numero dei governanti: la monarchia, l'aristocrazia e la democrazia. Ad esse corrispondono le degenerazioni della tirannide, dell'oligarchia e della demagogia. Aristotele ha anche notato che non v'è una forma di governo ideale e buona per tutti, ma che essa deve adattarsi alle reali condizioni sociali. Da parte sua, ha difeso quella che ha chiamato *politeia*, che è un **regime misto** e una forma di governo moderato che tenga conto di tutte e tre le forme principali.

La domanda di fondo è la seguente: il potere deve essere posseduto ed esercitato da chi sa meglio usarlo o da chi ne subisce gli effetti? I governanti devono essere i più saggi o esperti oppure coloro alla cui vita appartengono i fini che sono interessati dalle decisioni collettive? I passeggeri di una nave si affidano al timoniere solo dopo aver stabilito dove vogliono andare. La politica riguarda le destinazioni da raggiungere e i rischi che si è disposti a correre. I timonieri sono gli agenti dei cittadini e non già i loro padroni.

Quando manca l'unanimità, vi sono tre modi principali di prendere decisioni comuni se non si vuole lasciare ad una o poche persone il compito di decidere per tutti: **votare**, **negoziare**, **argomentare**. Argomentare e negoziare sono forme di comunicazione, votare non è una forma di comunicazione (ognuno è solo nel seggio elettorale). Votare è un metodo aggregativo (democrazia statistica), cioè si sommano i voti e prevale l'opinione maggioritaria. Nell'argomentare vince, invece, la ragione più schiacciante o più forte. Ma chi dice che sia la più forte? Questo è il limite politico dell'argomentare. Se si ricorre all'argomentare, si crede che vi sia una verità da scoprire o

almeno delle buone ragioni che dovrebbero prevalere sulle altre o sugli interessi soggettivi. Se si ricorre al negoziare, si pensa che vi siano soltanto interessi individuali o collettivi contrastanti che devono accettare un ridimensionamento per poter convivere. Se si ricorre al votare, si pensa che sia impossibile stabilire insieme il vero o il falso, il giusto o l'ingiusto e che, quindi, bisogna ricorrere al consenso dei più.

Votare e negoziare sono metodi normalmente usati nella democrazia. Ora si cerca di far posto al suo interno alla rilevanza dell'argomentare (democrazia deliberativa).

Tutti questi metodi sono considerati come procedure, cioè come un insieme di regole da seguire fedelmente se si vuole pervenire ad una decisione che tutti s'impegnano in anticipo ad accettare, qualunque essa sia. Possiamo chiamare con Bobbio queste procedure le "**regole del gioco**". Ma ciò non significa che i risultati siano per ciò stesso "giusti". In ogni votazione non è detto che la giustizia sia dalla parte della maggioranza, ma nell'incertezza sulle cose da fare è meglio dispiacere i meno piuttosto che i più.

Non è vero che la democrazia sia del tutto priva di valori e sia soltanto una procedura senz'anima, perché il suo valore centrale è quello dell'**eguaglianza**, cioè dell'eguale diritto di ognuno a partecipare come gli altri alla formazione delle decisioni comuni. Oggi non siamo in grado di apprezzare la portata di questo valore, perché le nostre società almeno apparentemente non sono divise in ceti di diversa rilevanza sociale. Tuttavia l'eguaglianza formale resta compatibile non disuguaglianze sostanziali e, soprattutto, riguarda i punti di partenza e non già l'obiettivo da raggiungere ovvero i valori da realizzare. Quindi, la democrazia come dottrina politica di per sé non è sufficiente e storicamente s'è coniugata con altre dottrine politiche (liberaldemocrazia, socialdemocrazia. . .).

Considerando la democrazia come a prima vista si presenta, cioè come un mezzo di coordinazione della vita sociale e politica, vediamo più da vicino questi "**universali procedurali**" in cui consiste. Essi possono essere divisi in tre domande: chi, come e a quali condizioni?

1) **Chi** deve prendere le decisioni collettive?

A) Ricordiamo che la democrazia difende il primato della **legge** su quello degli uomini, anche se fossero i più saggi. La funzione legislativa deve essere esercitata da un organo composto da membri eletti direttamente o indirettamente (vi possono essere elezioni di primo e di secondo grado) dal popolo. Ciò pone il problema della **rappresentanza**. Nella

democrazia si esclude la rappresentanza degli interessi particolari a vantaggio della rappresentanza dell'interesse generale. Per questo si vieta il mandato imperativo. Ma mai regola è stata tanto disattesa, perché richiede che i cittadini stessi guardino al bene comune. I cittadini intervengono nella piazza della città per presentare la loro concezione del bene comune.

B) Accanto all'organo legislativo devono essercene altri i cui membri sono anch'essi eletti (ad esempio, le amministrazioni locali). Insomma, il metodo democratico è tendenzialmente **esteso** a tutti i poteri di governo, anche se può subire eccezioni. In generale anche tutte le istituzioni della democrazia devono funzionare con il metodo democratico.

C) Gli elettori devono essere tutti i cittadini maggiorenni senza distinzioni di ceto, razza, religione, sesso. Questo è il principio del **suffragio universale**, che non è risolto una volta per tutte, come si crede, perché prima i meno abbienti e le donne erano esclusi dal voto ed oggi ci chiediamo se tale principio non esiga la sua estensione a coloro che vivono e lavorano nel territorio dello Stato e così contribuiscono alla vita comune.

## 2) **Come** le decisioni devono essere prese?

A) Tutti gli elettori devono avere voto eguale.

B) Tutti gli elettori devono essere liberi di votare secondo la propria opinione formatasi, per quanto è possibile, liberamente, cioè in una libera gara dei gruppi politici (ruolo problematico dei **partiti** che dovrebbero avere il ruolo prevalente di formare le opinioni dei cittadini riguardo al bene comune e, invece, nella realtà sono una rappresentanza degli interessi).

C) Sia per l'elezione dei rappresentanti sia per le decisioni degli organi eletti vale il principio della **maggioranza numerica**, secondo criteri di opportunità stabiliti di volta in volta.

D) L'organo di governo deve avere la fiducia del parlamento oppure del capo del potere esecutivo a sua volta eletto dal popolo.

## 3) **A quali condizioni** preliminari la democrazia può funzionare

A) I decisori si devono trovare di fronte a **reali alternative** e per questo bisogna garantire i diritti di libertà, di opinione, di espressione del proprio pensiero, di riunione, di

associazione ed ora l'accesso ai mezzi d'informazione – Come si vede, la democrazia presuppone l'accettazione di alcuni valori, che a loro volta non possono essere messi ai voti. Non si può a maggioranza abolire la libertà di espressione del pensiero e neppure le stesse regole del gioco. Non si può a maggioranza abolire il principio di maggioranza. – La pluralità delle alternative presenti nelle scelte democratiche è anche una giustificazione della democrazia: per quanto saggi possano essere i governanti non riusciranno ad aver presenti tutti i modi diversi di fare le cose che sono manifestati da una moltitudine di cittadini. Il banchetto di Aristotele.

B) Nessuna decisione presa a maggioranza deve limitare i **diritti della minoranza**, in particolare il diritto di diventare maggioranza a parità di condizioni (*par condicio*).

**Sintesi finale: la democrazia si basa sulla convinzione che il migliore ordine politico è quello in cui un popolo governa se stesso attraverso un corpo di cittadini qualificati, fra loro eguali, senza nessuno in grado di prevalere, che decide sulle questioni pubbliche previa analisi e discussione dei problemi, per mezzo di un sistema di voto che rispetta l'eguaglianza essenziale di tutti i cittadini<sup>1</sup>.**

In questa descrizione di alcune regole imprescindibili per la democrazia c'è, però, un grande assente, cioè proprio il **popolo**. Eppure si parla di “**sovranità popolare**”, altro aspetto imprescindibile per una democrazia. Esiste il popolo? E, se esiste, come esiste?

In una concezione meramente tecnica della democrazia il popolo esiste solo nel momento in cui va a votare, va alle urne, cioè elegge i propri rappresentanti e poi torna allo stato disperso per ritornare a riunirsi alle prossime elezioni, dove potrà al massimo sfiduciare i propri governanti. In tal modo il popolo viene pensato come una totalità di individui eguali, cioè tutti privi d'identità, e non già come composta da individui già legati a identità personali e collettive e, per ciò stesso come una realtà composta di parti, cioè anche di corpi e di associazioni differenti. Se i soggetti della democrazia fossero individui siffatti, cioè costitutivamente separati, allora essa dovrebbe almeno cambiar nome in “**idiocrazia**”. Ma solo se sono eguali e diversi allo stesso tempo, si può assicurare la comunicazione della diversità e la pluralità delle alternative.

---

<sup>1</sup> R.A. Dahl, *Politica e virtù. La teoria democratica nel nuovo secolo*, a cura di S. Fabbrini, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 110.

Voglio dire che una delle condizioni preliminari della democrazia è che un popolo già vi sia, cioè che vi siano vincoli prepolitici che giustificano una cooperazione per la determinazione del bene comune oppure, se vogliamo, che vi sia un insieme di persone che hanno un bene in comune.

«Il popolo è la moltitudine di persone umane che, riunite sotto giuste leggi e da una reciproca amicizia per il bene comune della loro esistenza umana, costituiscono una società politica, o corpo politico. La nozione di corpo politico significa il tutto (preso nella sua unità) composto dal popolo. La nozione di popolo significa i membri organicamente uniti che compongono il corpo politico...Il popolo è la sostanza stessa, la libera e vivente sostanza del corpo politico. Il popolo è al di sopra dello Stato, il popolo non è per lo Stato, lo Stato è invece per il popolo»<sup>2</sup>.

Ricordiamo la definizione della democrazia di Abramo Lincoln: **governo del popolo, da parte del popolo e per il popolo.**

Quindi la democrazia non è solo mezzo (del popolo e da parte del popolo), ma anche fine (per il popolo).

Quali sono i fini propri della democrazia. A questo proposito s'è distinto una **democrazia formale** da una **democrazia sostanziale**. Le due cose possono facilmente separarsi. Così una democrazia formale o puramente procedurale può favorire una minoranza ristretta di detentori del potere economico e, quindi, non essere per il popolo. A sua volta una democrazia sostanziale può anche essere un governo per il popolo senza essere del popolo (populismo in tutte le sue forme). Quindi è necessario che democrazia formale e sostanziale camminino insieme.

Qual è il valore interno di una democrazia sostanziale: ovviamente ancora una volta l'eguaglianza, ma non più solamente formale. Si tratta di un'**eguaglianza sostanziale** che è diretta ad eliminare le disuguaglianze economiche e sociali, ogni tipo di svantaggio per favorire un'eguaglianza dei punti di partenza e delle opportunità. Questa è un'opera infinita.

Ammesso, anche se non concesso, che si arrivi a questa fusione tra democrazia formale e sostanziale, i problemi politici fondamentali sarebbero forse risolti?

La risposta è no. Dopo l'esperienza totalitaria del secolo scorso, che pure era l'effetto di grandi democrazie plebiscitarie, s'è imposta l'esigenza di fissare alcuni **orizzonti di valore** che sono sottratti alla democrazia formale, cioè al principio di maggioranza, e richiedono per essere

---

<sup>2</sup> J. Maritain, *L'uomo e lo Stato*, trad. it. di L. Frattini, II ed. it., Massimo e Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 32-33.

interpretati e ad applicati il metodo dell'argomentare. Si vuole così evitare la degenerazione della democrazia. Questa non può eliminare i diritti fondamentali delle persone e neppure i principi di solidarietà e di cooperazione sociale. S'è parlato, pertanto, di limiti esterni alla democrazia, cioè quelli rappresentati dai valori costituzionali. Questi valori sono veramente "esterni" alla democrazia? Abbiamo visto che essa già da un punto di vista meramente formale presuppone già alcuni valori. Come si pone la democrazia nei confronti del **primato della persona** e della sua dignità che si sta imponendo a livello costituzionale? Se questi valori sono esterni alla democrazia, allora sono forse anche esterni al bene comune di cui la democrazia propriamente si occupa?

Ma non bisogna illudersi che con il costituzionalismo il pericolo della degenerazione della democrazia sia scongiurato. Esso è sempre in agguato sia, dal punto di vista formale, per la manipolazione e lo sfruttamento di alcune di quelle regole del gioco già dette, sia dal punto di vista sostanziale per l'interpretazione vanificante dei valori fondamentali ad opera di un pluralismo male inteso che rinuncia ad argomentare. Per questo la democrazia esige dei cittadini che abbiano le **virtù politiche** e che siano educati al rispetto dei principi democratici. Nella democrazia questi cittadini devono imparare ad educare se stessi. Come possono autoeducarsi cittadini non sensibili al bene comune, ma solo ai loro interessi privati?

Francesco Viola